

**Aosta**  
Partorisce un bimbo e lo getta via

**AOSTA.** Ha partorito, sola e senza assistenza, poi ha nascosto il neonato in un sacchetto di plastica e l'ha fatto gettare da una amica in un cassonetto per la raccolta dei rifiuti. È accaduto a Châtillon, il giorno della festa delle donne. Le protagoniste della vicenda sono Michela Bellin, residente in una frazione di Châtillon, e Simona Seris, residente a Saint Vincent, due studentesse di 19 anni che frequentano l'istituto professionale regionale di Saint Vincent. Entrambe sono state arrestate per ordine del Gip Tiziano Masini, su richiesta di Luigi Schiavone, il sostituto procuratore di Aosta che ha coordinato le indagini condotte dai carabinieri.

Michela Bellin verso le ore 23 dell'8 marzo, ha dato alla luce il bimbo che ha poi nascosto in un sacchetto di plastica. Il giorno seguente, alle ore 10, Simona Seris, che pare fosse l'unica a sapere del nascondiglio della sua amica, si è recata nell'abitazione della sua compagna di scuola ha preso l'involtino (che non è stato mai trovato) e l'ha gettato in un cassonetto dei rifiuti.

Le indagini e le ricerche del cospicuo (per due giorni è stata sequestrata la discarica regionale) erano state originate, martedì scorso, dalla segnalazione di un medico il quale, durante una visita, si era accorto che Michela Bellin aveva partorito da alcuni giorni.

Annunciati a Washington i risultati dello studio realizzato a Roma. Regrediti dal 70 al 100 per cento melanomi e tumori ai polmoni

La sperimentazione sull'uomo già in atto in tre città italiane. L'équipe diretta da Enrico Garaci ex «signor nessuno» della Dc

# Una speranza contro il cancro

## Scoperta italiana acclamata dagli scienziati Usa

Nuove speranze e prospettive nella cura ai tumori, in particolare di quelli della pelle e dei polmoni. A Washington sono stati infatti presentati i risultati di una ricerca italiana, realizzata all'università romana di Tor Vergata, diretta dal professor Enrico Garaci. Lo studio verrà attuato in via sperimentale negli Usa. Una cura con bassi livelli di tossicità, che va alternata con la tradizionale chemioterapia.

**CINZIA ROMANO**

**ROMA.** Nuove prospettive e speranze nella lotta ai tumori. La notizia rimbalza da oltreoceano, da Washington, ma ad aver suscitato l'interesse e il consenso del mondo scientifico statunitense ed internazionale è una ricerca tutta italiana. È stata infatti realizzata a Roma, dal Dipartimento di medicina sperimentale dell'Università di Tor Vergata, ed è stata diretta dal rettore dell'Ateneo, il professor Enrico Garaci, l'ex «signor nessuno» capolista dc alle ultime elezioni amministrative della capitale. Per presentare la sua ricerca, Garaci ha scelto la platea Usa ed in particolare il convegno italo-americano sulle «terapie di combinazione», organizzato alla George Washington University. La ricerca si propone la

cura di due forme tumorali, il melanoma (è un tumore della pelle) e il cancro ai polmoni. La cura sperimentata prevede l'uso combinato di un ormone (la timosina alla I), in combinazione prima con l'interferone 2, e poi con l'interleuchina 2. Il trattamento provoca l'aumento dell'attività di particolari cellule (N.K.) deputate alla distruzione di quelle colpite dal tumore. Sulle cavie si è addirittura notata una regressione dei tumori dal 75 al 100%. Risultati per di più ragguardevoli somministrando dosi basse di interleuchina 2, riducendo quindi al massimo i rischi di tossicità. Si è chiesta l'era della chemioterapia? «No, la chemioterapia va comunque fatta», ha spiegato il professor Garaci. Questo tipo di cura va ad inse-



Enrico Garaci

gnarsi tra i cicli di cura tradizionali, aumentando però la loro efficacia e perdendo la loro tossicità. Il professor Enrico Garaci è estremamente prudente; non vuole alimentare facili speranze, ed aggiunge: «I dati a disposizione sono ancora preliminari, ma ci lasciano intravedere sufficienti speranze

sull'utilità terapeutica degli schemi di chemioimmunoterapia». Molto meno cauti invece i suoi colleghi americani. Il professor Allan L. Goldstein, presidente dell'Istituto di studi avanzati sull'immunologia e l'invecchiamento, parla di «risultati eccezionali», in grado di «rivoluzionare i tradizionali

trattamenti del cancro». A riprova della validità della ricerca, il professor Garaci è stato insignito del prestigioso «Life time science Awardees». In buona compagnia: premiati con lui, infatti, il professor Samuel Broder, direttore del «National cancer institute», il professor Alexander Feler dell'università di Washington per i suoi studi sul trapianto di midollo per la cura delle leucemie e il professor Steven Rosenberg che, per primo, sta usando una terapia genica nel trattamento dei tumori. E il protocollo di studi italiani verrà attuato, in via sperimentale, immediatamente negli Usa.

La ricerca italiana è iniziata quattro anni fa. Si è cominciata con topi malati di tumori, ai quali è stata somministrata, in particolari sequenze, la timosina alla I, prima in combinazione con l'interferone 2, e poi con l'interleuchina 2. In tutti i casi, aumentando l'attività delle cellule antitumorali, il cancro diminuiva del 75% fino al 100%. Il tutto con dosaggi molto bassi di interleuchina 2, riducendo così i rischi e i fastidi causati dalla tossicità della sostanza. Si è arrivati quindi al grande passo: la sperimentazione sull'uomo. Anche sui trenta pazienti in cura all'istitu-

to «Regina Elena» di Roma, all'ospedale «Maria Goretti» di Latina e al centro del Cnr di Palermo, risultati incoraggianti: la malattia regrediva in modo significativo, molto più che con altre metodiche e cure tradizionali. Successi innegabili sui quali però il professor Garaci usa parole prudenti avvertendo che si tratta di uno studio pilota e che è troppo presto per parlare e soprattutto sperare su applicazioni terapeutiche su vasta scala. «Dobbiamo attendere verifiche, confronti e soprattutto conferme», avverte lo scienziato, che assicura a maggior popolarità nella capitale, quando la Dc, dopo la fine dell'era Giubilo lo candidò a capolista per le elezioni comunali. I giornali ribattezzarono il rettore, che certo non apparteneva ai tradizionali schieramenti della Dc romana, il «signor nessuno». Garaci non se la prese, ed anzi utilizzò quello slogan per la sua campagna elettorale. Risultò il più votato, ma le altissime preferenze non bastarono a fargli ottenere la poltrona di sindaco, già «appaltata» al socialista Carraro. È il signor nessuno tornò alla sua università e ai suoi studi. Con risultati che i suoi colleghi scienziati hanno giudicato ottimi.

**Caso Luman a Firenze**  
La madre adottiva di Dario torna al lavoro senza il marito e il bambino

Cristina Benassai, la madre adottiva del piccolo Dario Luman, è tornata a Figline Valdarno. Sabato mattina si è presentata alla Usl dove lavora come psicologa, probabilmente per evitare di perdere il posto. È riuscita ad evitare curiosi e giornalisti e si è rifugiata a casa dei genitori. Nessun provvedimento restrittivo è stato spiccato nei suoi confronti. Ma dove sono il piccolo Dario e il padre adottivo?

**FIRENZE.** Ancora mistero sull'improvviso ritorno a Figline Valdarno di Cristina Benassai, la madre adottiva del piccolo Dario Luman, scomparsa da 14 mesi assieme al marito e al bambino dopo che la corte d'appello di Firenze aveva disposto la restituzione del piccolo Dario ai genitori naturali. La donna, sabato mattina, si è presentata al distretto socio-sanitario della Usl 20/b, dove lavora come psicologa ma è riuscita ad eludere l'assedio dei giornalisti, probabilmente uscendo da una porta di servizio.

Cristina Benassai sarebbe tornata al lavoro per interrompere il periodo di aspettativa che era stato concesso dalla direzione della Usl ed evitare così di perdere il posto, il rischio che avrebbe corso se non si fosse rifatta viva entro due settimane. La notizia del suo ritorno si era subito diffusa nella zona e i carabinieri, anche per tutta la giornata di ieri, hanno impedito che la donna venisse avvicinata. Cristina Benassai si è poi rifugiata nella casa dei genitori, evitando ogni contatto con l'esterno. La donna non ha presentato una nuova domanda di

aspettativa ed è probabile che oggi si ripresenti al lavoro. I carabinieri hanno informato del suo ritorno il tribunale dei minorenni di Firenze e la procura della Repubblica di Arezzo, senza però prendere provvedimenti restrittivi nei suoi confronti. Contro la donna e il marito è in corso un procedimento penale: la coppia è accusata di «mancata esecuzione di un provvedimento del giudice» e di «sottrazione di persona incapace» per aver eluso il provvedimento con cui, il 27 gennaio dell'anno scorso, il tribunale aveva disposto il graduale reinserimento del piccolo Dario, che ora ha quattro anni, nella famiglia naturale, i coniugi Aniello Cristino e Anna Avalone. Contro quella sentenza i legali dei Luman, che intanto erano fuggiti con Dario facendo perdere le proprie tracce, avevano presentato ricorso. La Cassazione ha esaminato la vicenda il 19 febbraio scorso ma la sentenza non è stata ancora depositata.

Non è trapelata alcuna notizia sul luogo dove siano attualmente il padre adottivo di Dario e il bambino. Sembra che i tre, inizialmente fuggiti in sud-america, ora si trovino a Roma.

La Sicilia e lo spettro del terremoto

## «Servono opere colossali per prepararsi al big-one»

In Sicilia orientale bisogna attendersi terremoti cento volte più forti rispetto a quello del 13 dicembre. Franco Barberi, della commissione Grandi rischi, ripropone lo spettro del «big-one siciliano» e parla dell'urgenza di «un'opera colossale» di adeguamento antisismico. Intanto i comuni terremotati sono ancora nella fase d'emergenza. Il 22 marzo, a Siracusa, sciopero contro il decreto del governo.

**DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIOLO**

**SIRACUSA.** Quello del 13 dicembre? «Un terremoto». Un evento minore. «Un fatto trascurabile» rispetto a quello che in queste zone si potrebbe verificare. Le vittime, le migliaia di senzatetto, l'enorme numero delle abitazioni distrutte, le ferite, le lacerazioni, le amputazioni, l'allarme della catastrofe: che da queste parti si potrebbe un giorno verificare. Torna ad aggirarsi lo spettro del «big-one siciliano», del grande terremoto che, secondo i sismologi, ha fissato un appuntamento al quale difficile questa terra potrà mancare. L'anno? Il giorno? L'ora? Imprecisabili.

Gli scienziati continuano la ricerca di strumenti adeguati. Nell'attesa, però, una cosa certamente la si può fare: riconsiderare tutto alla luce della cosiddetta «cultura del rischio sismico». La ripropone con forza Franco Barberi, responsabile del gruppo di Vulcanologia della commissione Grandi rischi della Protezione civile. Sabato scorso ha parlato al Parlamento di Priolo, davanti ad una platea di amministratori e di abitanti dei comuni colpiti dal sisma della notte di Santa Lucia. L'occasione? Il convegno organizzato, dal Centro per l'utilizzazione delle risorse e per la conservazione dell'ambiente (Ce.Ri.Ca.) Argomento: banche a dirio, i terremoti. Tre mesi dopo, se

qualcuno già pensava che il panico è la paura si potessero finalmente esorcizzare, Barberi torna a suonare l'allarme, a ricordare che «non si può dimenticare». Il terremoto di fine anno? «Ha fatto registrare una magnitudo appena superiore a 5», dice: «in questi eventi ci dobbiamo attendere eventi cento volte più forti e nei confronti dei quali quello che abbiamo avuto a dicembre può considerarsi trascurabile». Affermazioni «terroristiche»? No, se si considera la realtà sismica della Sicilia orientale. Il fatto che qui si sono verificati in passato terremoti che Barberi definisce «clamorosi». Guardiamo un po' indietro, nella storia: 1542, epicentro in val di Noto, decimo grado della scala Mercalli; 1693, epicentro ancora in val di Noto e scosse dell'undicesimo grado. Terremoti «tra i più spaventosi del passato». Secondo le previsioni degli scienziati, si ripeteranno. E allora? Che fare? Barberi è categorico: «Occorre prepararsi a fronteggiare il vero evento pericoloso che in questa zona prima o poi si verificherà». I suoi effetti potrebbero «fare impallidire il ricordo dell'Irpinia». Insomma: sarebbe la «catastrofe» e solo pensandoci subito questa si può evitare. Come? Innanzitutto, con uno studio sistematico della «vulnerabilità sismica» delle infrastrutture (strade,

ponti, cavalcavia) e degli edifici privati e pubblici (ospedali, case, scuole); «strategie» in caso di grandi calamità naturali. Si tratta di capire il grado di «resistenza» a terremoti simili a quello del 1693 e si tratta di prevedere interventi di consolidamento e di adeguamento, costruzione per costruzione, struttura per struttura. «Un'opera colossale», la definisce Barberi, «ma che è indispensabile e urgente realizzare». Prioritario è anche il problema degli impianti industriali di Augusta e di Priolo e della loro vulnerabilità in caso di scosse di forte intensità.

Insomma: il problema del dopoterremoto, in Sicilia, non è solo quello di una semplice «ristemazione» delle abitazioni lesionate, di una «passata di cake sopra le fessure delle pareti delle case». Ma se è questa la realtà, non si può non considerare «inadeguata» l'iniziativa del governo che non sembra disporre nemmeno a stanzare, per la ricostruzione, i 5000 miliardi di danni già censiti. Secondo una proposta di legge sul «rischio sismico» già depositata in Parlamento, per affrontare i problemi che si pongono nella Sicilia orientale, occorrerebbero 3000 miliardi l'anno fino al '92. E per protestare contro i ritardi, ma anche contro l'inadeguatezza del decreto-legge bis sul terremoto già reiterato dal governo nei giorni scorsi, Cgil, Cisl, Uil hanno indetto, per il 22 marzo, a Siracusa, uno sciopero generale provinciale. Intanto, l'emergenza, è tutt'altro che superata. Ad Augusta e a Melilli, i senzatetto vivono ancora nelle tende o nei villaggi turistici e al commissario straordinario, il ministro della Protezione civile è stato costretto a prorogare l'incarico. Alvaro Gomez lascerà la Sicilia soltanto alla fine di marzo.

## Un giornale rivela: «Boicottate le Frece tricolori a Ramstein»

**BERLINO.** La tragedia di Ramstein, l'incidente avvenuto durante un'esibizione delle «Frece Tricolori» che tre anni fa provocò 70 morti e oltre 400 feriti, non fu dovuta a un errore del pilota di uno degli aerei, ma a un sabotaggio, volto ad eliminare un testimone che sapeva troppo sul «caso Ustica». Quanto sostiene il quotidiano berlinese Tageszeitung, che già il 25 gennaio scorso aveva prospettato questa ipotesi e che sabato scorso è tornato sull'argomento con nuovi dettagli.

Ivo Nutarelli, il pilota che provocò la collisione e la successiva caduta di tre «Aeromacchi MB 339» sulla folla che assisteva all'esibizione aerea nella base Usa di Ramstein, nel Palatinato, sarebbe stato al comando di un velivolo che era stato intenzionalmente manomesso. Soltanto questa ipotesi, secondo la Tageszeitung, spiegherebbe la serie incredibile delle ben cinque manovre grossolanamente sbagliate che portarono alla collisione. Cinque «errori» che un pilota

espertissimo come Nutarelli non avrebbe mai potuto commettere - sostiene il giornale - se non fosse stato ingannato dagli strumenti di bordo. Insomma, Nutarelli sarebbe stato eliminato perché era stato, otto anni prima, testimone di qualche «stranezza» nella vicenda del Dc-9 dell'Itavia precipitato nei pressi di Ustica. Anche un altro dei due piloti delle «Frece Tricolori» che persero la vita nell'incidente avrebbe saputo troppo della vicenda Ustica.

# XI CONCORSO ENEL SCUOLA

## ENERGIA E BUON SENSO

### Per un consumo intelligente contiamo sull'energia dei giovani.

I giovani di oggi sono attivi, impegnati, con tanta voglia di cambiare il mondo, di renderlo migliore. E, da sempre, il mondo migliora grazie all'energia. Un bene prezioso che può essere alla portata di tutti anche con l'impegno di ognuno.

E per questo che il tema del concorso ENEL Scuola di quest'anno è "Energia e buon senso", per far riflettere i giovani sul fatto che per avere l'energia necessaria alla nostra vita occorre produrla, ma anche consumarla in maniera intelligente, senza sprechi.

Per raggiungere questo obiettivo, l'ENEL

sta facendo molto. E invita anche i giovani studenti a fornire il loro contributo di idee ed entusiasmo per diffondere la cultura dell'energia. Vogliamo stimolarli offrendo loro l'opportunità di vincere premi di risparmio per un valore fino a 4 milioni. Un piccolo premio, quasi un simbolo del fatto che utilizzare meglio l'energia conviene. A tutti.

Gli studenti interessati a partecipare al concorso potranno avere le necessarie informazioni rivolgendosi alle sedi ENEL di Zona aperte al pubblico.